

OMOFOBIA

Il ddl Zan slitta, oggi si decide

ANTONELLA MARIANI

«No alla confusione tra sesso e genere»: e il fronte (progressista) che chiede la modifica del testo incontra la dem Rossomando. La ginecologa Morano: si punta al superamento del dato biologico Nuovafumata nera in commissione Giustizia del Senato: non c'è ancora una data di incardinamento del ddl Zan contro l'omofobia e la transfobia. Una nuova riunione è prevista per questa mattina alle 8,45. E tra imembri della commissione è scambio di accuse. «Pillon l'ha tirata lunga», ha commentato il senatore Pd Franco Mirabelli. «Curiosamente il presidente Ostellari (della Lega, ndr) ha convocato la commissione alle 14.30 sapendo che c'era aula alle 15 - gli ha fatto eco la collega dem Anna Rossomando - e poi ha invitato a intervenire su tutti i ddl. Noi insistiamo, è diritto del Parlamento discutere una legge».

Sul fronte opposto, il senatore leghista Simone Pillon ha ironizzato: «Tutto casualmente rinviato, ci dispiace moltissimo. Pd e M5s provocano con discussioni inutili e il risultato è questo». È intervenuto anche il senatore Alessandro Zan, promotore del ddl: «Ostellari ha superato ogni limite. Si voti la calendarizzazione e non faccia perdere altro tempo al Parlamento».

C'è da registrare l'apertura del Pd alle pressanti richieste di revisione del testo provenienti dallo stesso fronte progressista: Anna Rossomando, responsabile 'Giustizia e diritti' del partito, ha incontrato una delegazione dell'appello sottoscritto da oltre 400 rappresentanti della cultura e della società civile, che criticano il ddl Zan, tra l'altro, per essersi trasformato in un «manifesto ideologico, che rischia di mettere in secondo piano l'obiettivo principale e di ridurre pesantemente i diritti e gli interessi delle donne e la libertà d'espressione».

Il Ddl Zan punta al superamento del sesso biologico, per abbracciare altre definizioni fluide e variabili, come 'genere', 'identità di genere', 'percezione di sé', che con la Costituzione e con la certezza del diritto hanno poco a che vedere e che rischiano di assottigliare fino a far scomparire il confine tra i sessi.

Prima ancora che da ginecologa, parla da 'femminista della differenza' Sandra Morano, esponente di spicco del progressismo genovese e docente universitaria. Il ddl Zan, al di là delle buone intenzioni di combattere l'omofobia e la transfobia, introduce definizioni non univoche per 'classificare' le categorie meritevoli di tutela, entrando a gamba tesa in un dibattito scientifico, giuridico e bioetico in pieno svolgimento.

Per semplificare: se il titolo del Ddl Zan è: 'Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità', e poi si definiscono queste categorie in modo che non è affatto



Avvenire

condiviso, il risultato è confusione, proprio ciò che una legge non deve fare.

Sandra Morano ha firmato l'appello per la modifica del testo della legge, insieme ad altri 400 rappresentanti della società civile. La sua esperienza professionale nel SSN è stata prevalentemente nel miglioramento delle condizioni della maternità e della nascita, temi che non hanno mai avuto un posto preminente nelle agende della politica. Da questo osservatorio è difficile accettare un cambiamento delle definizioni per tutta la popolazione.

«Sarebbe come accettare di 'far sparire' le donne e la loro incontrovertibile capacità procreativa, la maternità», dice.

«Capita a noi mediche e medici di accompagnare la sofferenza di soggetti che non si riconoscono nel proprio sesso biologico. Comprendiamo il rifiuto di alcuni di essere rigidamente definiti o definiti, anche se più spesso capita che molti desiderino chiarire e manifestare attraverso dolorosi percorsi la transizione verso una più soddisfacente identità sessuale. Questa libertà non può però limitare la libertà di tutti, donne e uomini, ad accettare un cambiamento lessicale che per via legale sancisce l'abbandono del concetto di sesso a favore della identità di genere con le sue varianti». Un cambiamento che non può non innescare effetti a catena nel mondo medico, e non solo. «Pensiamo alle conseguenze che tale definizione può avere sulla Medicina di genere, cioè lo studio del diverso impatto delle malattie e dei farmaci sul femminile e sul maschile, che in questi anni sta facendo passi da giganti». Tutto cancellato dal ddl Zan? «Questa è una delle derive di questo testo, e io invito i miei colleghi a prendere posizione. Da una legge confusiva possono derivare cambiamenti nel lessico, che non possono non coinvolgere perfino i manuali e gli insegnamenti della medicina». In che direzione vorrebbe fosse modificato il testo del ddl Zan? «Preferirei che si parlasse di prevenzione e contrasto alla discriminazione di genere e della violenza per 'motivi fondati sul sesso'. Sarebbe sufficiente e molto più utile a tutti», risponde Morano. Che pericolo intravede nella legge, così com'è formulata? «Intravedo alcune derive inquietanti. La cancellazione della maternità, ad esempio, che per me è il tema centrale dell'identità femminile, quello che ancora è esclusivo delle donne. Ebbene, se il sesso diventa una percezione fluida di sé, ciascuno può giocare su più campi, un uomo può dirsi donna e reclamare il diritto a un figlio. Anche attraverso la gestazione per altri». RIPRODUZIONE RISERVATA Altra fumata nera in commissione Giustizia, oggi nuova riunione per calendarizzare il provvedimento in Senato Scambio di accuse E il proponente accusa la Lega di far 'melina': «Ora basta» Per l'esponente del 'femminismo della differenza', firmataria dell'Appello della società civile, il rischio è di far 'sparire' l'identità femminile e con essa la sua forza più profonda, la maternità. Sullo sfondo la deriva della gravidanza per altri La ginecologa e docente universitaria Sandra Morano, esponente del progressismo genovese.